

## Cresce la confusione sullo Human Technopole e intanto non esiste nemmeno il piano per la ricerca

MASSIMIANO BUCCHI  
UNIVERSITÀ DI TRENTO

L'analisi

Di per sé, la discussione sullo Human Technopole - il centro di ricerca avanzata che il governo ha annunciato di voler sviluppare nell'area già dedicata all'Expo - potrebbe rappresentare una novità positiva. Finalmente, seppure con limiti tipici del caso italiano, si discute di politiche e fondi alla ricerca.

I limiti sono però quelli di una discussione perlopiù circoscritta al caso specifico e fortemente personalizzata, il che non aiuta a chiarirsi le idee. Si è fortemente criticato, ad esempio, l'approccio «dirigista», top-down, con cui il governo avrebbe deciso i contenuti e il coordinamento del centro, assegnandolo all'Istituto Italiano di Tecnologia senza un bando e senza il coinvolgimento della comunità scientifica. Si è detto che si tratta di una pratica impropria, che si discosta dalle prassi e dai modelli internazionali. È vero? Sì e no. Molti Paesi hanno adottato e adottano strategie top-down nel finanziare la ricerca. Nel recente passato, ad esempio, tanto il Regno Unito quanto i Paesi Bassi hanno deciso di investire somme significative nello studio della genomica e delle sue implicazioni sociali, creando una serie di centri che hanno trovato sede in università o istituti che avevano requisiti ed esperienze rilevanti. L'idea è che non sempre basti finanziare le idee migliori che vengono dai ricercatori, perché ci sono sfide ritenute particolarmente urgenti e significative - ad esempio in campo ambientale, sanitario o tecnologico. Chi decide quali siano queste sfide? La società, attraverso la politica (in certi Paesi, con la consultazione diretta di cittadini e «stakeholders»), insieme con la comunità scientifica che può indicare quali strade sono più percorribili, mature o rischiose.

Tuttavia, ed è qui più che nel dirigismo che sta il vero problema italiano, questa modalità ha senso

se integra e completa una solida modalità di finanziamento bottom-up, con cui si sostengono i progetti migliori dal punto di vista scientifico, da dovunque vengano e qualunque tema affrontino. È questa in sostanza la strada intrapresa anche in Europa con i finanziamenti Erc (non a caso all'inizio fortemente avversati dai molti soggetti che avrebbero preferito mantenere la logica spartitoria dei progetti collaborativi finalizzati a scopi specifici e applicativi). E su questa strada - spiace dirlo - per noi è buio totale. A 2016 inoltrato siamo ancora in attesa dell'approvazione del famoso (anzi, ormai famigerato) Programma Nazionale per la Ricerca 2014(!)-2020. Il modello doveva essere quello del programma europeo Horizon 2020, che però a differenza del fratellino nazionale è già in pista ed ha distribuito i primi fondi. In Italia i bandi destinati a finanziare i progetti di qualità mettono in campo cifre modeste, escono senza scadenze regolari (quello del 2015 è arrivato a fine anno, mentre il bando precedente era del 2012).

Insomma, ci troviamo in condizioni simili a quei presidenti di squadre di calcio che, non avendo investito sulla crescita di giovani talenti per costruire negli anni una squadra solida, tentano a fine campagna acquisti il colpo ad effetto per scritturare il grande campione: potrà essere bravissimo, per carità, ma sarà difficile vincere con lui solo. Per questo non ha senso, nei termini in cui se ne parla oggi, discutere di Human Technopole come se fosse un referendum, sì o no. Potrebbe certo, (questo o un altro progetto) essere la ciliegina sulla torta,

quella che dà valore aggiunto ad una strategia complessiva. Così come potrebbero essere ragionevoli alcune delle varie misure ad hoc per ricerca e università annunciate e recentemente riprese anche nella lettera di Renzi sulla scienza. Ma prima dovrebbe esserci appunto una torta, ovvero una strategia, con risorse significative e un impianto chiaro e funzionale per selezionare di anno in anno le idee migliori. Solo su questa base, poi, politica, ricercatori e società potrebbero capire insieme che cosa manca; e quali linee e temi rimasti scoperti dalla selezione delle proposte «dal basso» vanno incentivati con progetti e misure speciali. Di questo, insomma, si dovrebbe discutere in Italia, prima di parlare dello Human Technopole o di altre iniziative specifiche.

